

Un imprevedibile viaggio mi portò in una imprevista città Roma.

Ignota essa si estendeva dinanzi ai miei occhi provocando paure, diffidenza, smarrimento, disperazione. . . vedere le lacrime. Condannato alla mia triste sorte, avevo dovuto passare qualche giorno nella stazione Termini dove avevo potuto chiedere aiuto ai passanti e a un poliziotto. Fui condotto dalla autorità competente dove presentai la mia richiesta di asilo .

L'indomani mi presentai al centro Astalli per rompere con la strada. Prendendo in considerazione il mio caso, mi trovarono un posto per dormire a San Saba, aspettando la conferma del Comune di Roma. I miei ospiti presero a seguirmi dal punto di vista legale e psicologico, cioè su tutti i piani per rifare di me una persona normale. Però nonostante la determinazione, la dedizione, il sacrificio della nuova famiglia non trovai la mia oasi: infatti l'espressione del mio volto non permetteva a nessuno di avvicinarmi oppure a me stesso di alzare gli occhi e ammirare la bellezza della città in cui sono capitato; anche un esordiente in psicologia è capace di leggere ciò.

Dopo un mese, mi mandarono alla scuola della lingua italiana all'Opera Massaruti sulla via Flaminia dove cominciai ad articolare le prime parole italiane ed relazionarmi. Così la giornata cominciò ad avere senso e

permettermi i contatti che prima consideravo impossibili a causa delle psicosi.

Innamorato subito della lingua, e sfidando il disagio di silenzio mi sono rivolto all'ACSE (Associazione Comboniana Servizio Emigranti e profughi) dove iniziai oltre alla scuola, altre attività come il catechismo, la liturgia, di sabato sera, le uscite con la corale. . .

I tempi liberi sono costellati dalla solitudine, la nostalgia, l'angoscia ... che si accavallavano ma non mancavano i sostegni morali degli insegnanti, del personale e volontari del centro Astalli che sfidando la diffidenza mi invitavano a cenare da loro.

Oltre l'apprendimento della lingua e gli appuntamenti alla Questura, la mia attenzione si appuntò al "Faro" dove avevo imparato l'arte della falegnameria, ambito che mi piace moltissimo. Lì ho fatto la conoscenza di un'importante famiglia italiana: gli Agnelli, di tante persone e ho stretto delle amicizie grazie al campo gioco e calcetto.

Una intervista sul posto del "Giornale dell'Italia multietnica" mi fa comparire su "il Passaporto" del 10 marzo 2005. Così dunque cominciai ad avere fiducia nella città in cui mi trovo e la paura a scemare: così diventai curioso del paese del sole: mi misi subito per strada per esplorarla e scoprire le sue vie, le sue piazze, i suoi giardini, i suoi parchi, le chiese, le fontane... . Andavo in giro un po' a caso pronto ad assaporare il clima, a cogliere un'atmosfera. Prima concentrato all'esterno, la curiosità mi portò all' interno dei negozi, al luna-park, ai musei a libero accesso, nelle rovine; così ogni giorno Roma mi dà un sorriso di più per mezzo delle sue storie e leggende (nascita, i gladiatori, le guerre conquistatrici...) e anzitutto dai testimoni: le rovine, il Colosseo, i quadri. . . .

La fortuna mi permise un giorno di salire sul tetto della chiesa San Ignazio di Loyola insieme al mio padrino un gesuita a guardare "a volo d'uccello" il centro storico stupendo: ma ovunque vado lo stupore mi aspetta: ho scoperto là il vecchio osservatorio astronomico trasferito verso il Nord per problema di luminosità di Roma.

Ormai puntando sul centro storico, la noia, la nostalgia ... cominciarono a svanire. Ogni giornata aveva un impegno: i vicoli, le stradine, i vicoli ciechi... ben lastricate mi aspettavano. A volte, nel fine settimana beneficio dei giri in bicicletta in compagnia di Benedetti P. e delle passeggiate con ragazzi e ragazze volontari che ho conosciuto grazie alla mensa della Caritas, che mi spiegano bene la loro città.

Malgrado la scarsità del mio italiano, uno dei più importante impegni della giornata è la lettura dei tre giornali gratuiti dove imparo lo stile di vita, la cultura, il modo di pensare, la politica, i problemi... dell'Italia. Roma è una piccola e giovane città che custodisce gelosamente le sue diversità. L'individualismo, il campanilismo, il gusto per la polemica, e il spaventoso divario nord-sud crescente sono i tratti forti che si possono osservare nei romani. Non per lusingare oppure rompere qualcuno: i miei contatti e esperienza mi permettono di suggerire che siano abbastanza diffidenti, spiritosi e meno xenofobi. Anche se fossero discriminatori non credo che lo siano per ragioni umane ma forse legate all'economia al complesso di superiorità. In un paese ci sono i buoni

e i cattivi e ritengo che è una saggezza conoscere gli altri, ma è una saggezza superiore conoscere se stesso .

A lungo abbiamo creduto che i ragazzi europei sono i più appagati della terra, però la convivenza mi ha mostrato la realtà: il lasciare andare dei parenti, la paura di affrontare la vita da soli dovuto forse al carovita, la mancanza di lavoro, i problemi di alloggi. .. ma hanno più possibilità e futuro di un africano subsahariano.

Diventai più lucido e audace, così sono stato molto commosso di vedere pubblicato il 9 dicembre 2005 sul giornale "Metro" il mio articolo su un problema attuale così come le mie poesie su " Servir" di centro Astalli (la voce dei senza voci) e "Tam-tam" dell'ACSE. Però noto che noi immigranti viviamo ai margini del paese che ci ospita non partecipiamo alla vita pubblica . Colpa di chi ?

L'estate mi ha favorito grazie alla settimana gratuita dei musei, le visite ai giardini e Musei Vaticani, Castel Sant' Angelo, la Centrale Montemartini, nel Colosseo, nella "macchina da scrivere": il Vittoriano, all'Explora'... .

Nel periodo della raccolta dell'uva, con l'aiuto di un amico, mi sono imbucato nella proprietà di un coltivatore di vigneti per gustare questa esperienza che mi ricorda l'infanzia (così come all'università la Sapienza per vedere come funziona qua). Malgrado che mi costava il sonno, ho fatto quattro giorni in mezzo a quei signori e signore molto simpatici che cantavano e scherzano e ai trattori pronti a portare via la raccolta.

Il periodo di luglio marcato dalle esplosioni di Londra, mettendo l'Italia in massima allerta, ha provocato il calo considerevole delle mie attività esploratrici, dovuto alla paura delle norme antiterrorismo che prendono di mira gli stranieri e gli atti di stupro nei giardini pubblici, per non essere testimone o veder cadermi addosso un così pesante problema. Anche non nego la bravura del corpo di sicurezza italiano perché sono stato vittima di due arresti spettacolari a Piazza del Popolo e alla stazione Tiburtina.

Oggi ho compiuto quindici mesi, la lunghissima e torturante procedura di riconoscimento non mi permette certe attività come ricominciare a studiare, lasciandomi alla buona grazia delle associazioni umanitarie. Però il paese di Alberto Sordi mi ha offerto di più quanto immaginavo. I miei occhi hanno visto, le mie dita hanno toccato certe cose. La mia vita è profondamente cambiata qua, anche se la persecuzione aveva bussato alle mie porte, sono stato spinto nelle mani della libertà. L'approfondimento della lingua, una formazione qualificata, i musei a pagamento... sono le nuove sfide che mi lancia il Belpaese.

Koffi Mawuto Yovo
1982
Togo